Fisco e aziende

In arrivo un trimestre pesante

GIROLAMO IELO

ROMA. Col mese di maggio è iniziato un periodo che comporterà un notevole aggravio fiscale per i contribuenti. Accanto ai tradizionali oneri ce ne sono altri nuovi, mentre taluni ricorrenti si sono aggravati o appesantiti ulteriormente. Entro il cinque di maggio c'è l'obbligo del versamento dell'Iva relativa al primo trimestre di quest'anno. Per tanti contribuenti ex forfetari non mancheranno le sorprese. La Visentini ter per taluni comportava rendite fiscali di posizione. Inoltre i contribuenti si erano abituati alla determinazione dell'imposta in modo forfetario e non curavano l'Iva sugli acquisti.

Entro la fine del mese in occasione della presentazione delle dichiarazioni dei redditi si deve corrispondere il saldo delle imposte a debito. Tutto come negli anni scorsi. Ma dai calcoli delle dichiarazioni scaturirà un onere aggiuntivo. L'articolo 4 del decretone fiscale pubblicato alla vigilia del 1° maggio ci dice che il 40 per cento dell'acconto di novembre deve essere versato entro il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi (entro il 30 maggio per coloro che utilizzeranno il modello 760 ed entro il 31 maggio per tutti gli altri).

Il mese di giugno si caratterizza per un maggiore onere fiscale dovuto ad imposizioni già esistenti ritoccate e riviste di recente. Il provvedimento fiscale sulla finanza locale di fine anno ha disposto che nelle tariffe per la tassa smaltimento rifiuti debbono essere ricomprese le spese che il Comune affronta e sostiene per la pulizia delle strade e delle piazze. In virtù di ciò i Comuni hanno revisionato le tariffe apportando un aumento medio del 20-30 per cento rispetto a quanto sostenuto dai contribuenti nel 1988. Se i Comuni sono riusciti a meccanizzare il tutto con la cartella esattoriale di giugno troveremo questa ulteriore sorpresa. Sorprese si annunciano anche per la tassa di concessione governativa per le società. Il fisco non ama le società a responsabilità limitata. Per queste società l'anno scorso si era affrontata una spesa di 2,5 milioni di lire che per il 1989 sarà di 3,5 milioni di lire. Il versamento deve essere effettuato entro il 30 giugno.

Il mese di luglio non è mai stato un mese di grande interesse per il fisco. Quest'anno non sarà così. C'è un nuovo tributo che comporterà ulteriori adempimenti e l'esborso di somme che per talune attività con discreti locali occupati potranno essere consistenti. Parliamo dell'imposta comunale sull'esercizio di imprese arti e professioni. Le denunce e i pagamenti debbono essere effettuati entro il 31 luglio. In questa scorribanda ci siamo limitati a fare un elenco molto parziale degli oneri fiscali che sono dovuti nel trimestre maggio-luglio. Ma ci sono altre scadenze ed altri versamenti fiscali oltre ai già tanti esborsi di natura contributiva, previdenziale e sanitaria.

C'è quindi l'esigenza di rivedere la gran mole di queste scadenze e di diluirle meglio in un arco di tempo più ampio.

Amianto

Una guida metodologica del Cedaf

ROMA. Una puntualizzazione del problema amianto e la sua corretta utilizzazione. Sono questi gli elementi di un incontro stampa organizzato dal Cedaf, Centro documentazione amianto e materiali fibrosi, che si è svolto nei giorni scorsi a Roma. I documenti presentati sono stati redatti a cura del Cedaf sulla base delle direttive della Cee, delle raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della Sanità, dell'Organizzazione internazionale del lavoro e delle attuali leggi nazionali in vigore.

In particolar modo le problematiche sono ruotate attorno al ciclo produttivo dei prodotti contenenti amianto e alla fase di decoibentazione e smaltimento dei rifiuti.

Dove va la coop industriale?/ 5

Tremila dipendenti e un fatturato di 130 miliardi

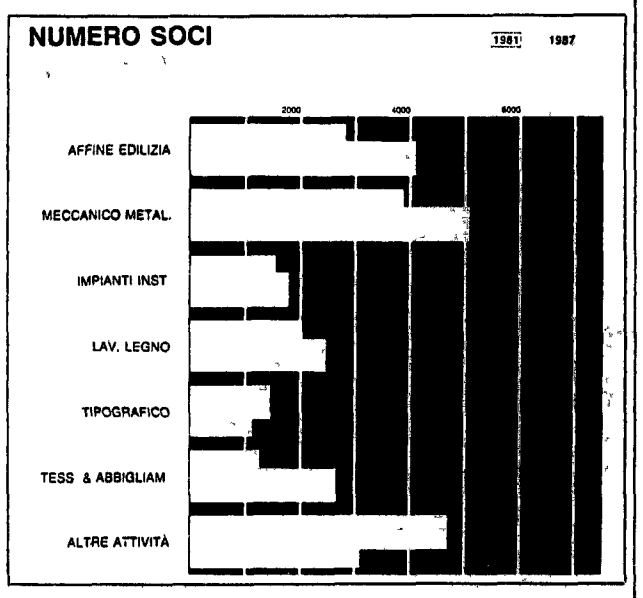
Questa è la fotografia del settore tessile-abbigliamento
Intervista ad Augusto Mengascini, massimo esperto del comparto

Se la committenza è più vicina

ROMA. Il complesso delle cooperative [illegible] aderenti all'Ancpl (Asse[illegible]azionale delle coop produzione [illegible]oro) aderenti alla Lega, il primo posto in base al numero di unità produttive spetta al settore tessile-abbigliamento. I dati disponibili (aggiornati al 1987 e che non registrano quindi le nascite di nuove aziende avvenute nel periodo successivo alla rilevazione) indicano la consistenza del settore in 130 cooperative, con oltre 2.600 soci, circa tremila dipendenti ed un fatturato superiore ai 130 miliardi. Nell'ambito del settore, è particolarmente interessante la presenza delle cooperative operanti nelle specializzazioni produttive concernenti l'abbigliamento.

L'attività prevalente è quella della confezione, e cioè della trasformazione del tessuto in capi finiti (che alcune cooperative svolgono con il ciclo completo di taglio-confezione- stiratura, mentre altre si limitano alla sola fase centrale), effettuata per conto terzi (tra i committenti si annoverano anche marchi di prestigio dell'abbigliamento nazionale). In tale attività sono impegnate cooperative la cui dimensione media si aggira sulle 15 unità lavorative e diffuse, prevalentemente, nelle regioni Marche, Toscana, Veneto, Abruzzo, mentre realtà nuove stanno nascendo in Campania e in Basilicata (oltre ad alcune presenze anche in Val D'Aosta). Altre attività svolte dalle cooperative del settore, sempre per conto terzi, sono quella della maglieria (nella quale sono impegnate imprese localizzate quasi esclusivamente in Umbria) e quella della pelletteria (diffusa, essenzialmente, nelle Marche e in Umbria).

Restano, infine, da ricordare le cooperative operanti nel calzaturiero alcune delle quali svolgono la loro attività in modo indipendente, a differenza delle altre che, come è già stato detto, sono collegate alla presenza di committenti.



MASSIMO TOGNONI

130 cooperative, con una presenza concentrata essenzialmente nell'Italia centro-settentrionale, ma con casi significativi di espansione nel Mezzogiorno. Mengascini: vuole spiegare l'attività svolta dalle cooperative Lega nel settore tessile-abbigliamento?

Vorrei, innanzitutto, premettere che farò specifico riferimento alle cooperative dell'abbigliamento, delle quali ho una conoscenza più approfondita. Tutte le cooperative (tranne alcune che producono calzature) lavorano in conto terzi, hanno cioè rapporti con committenti nazionali per i quali realizzano la confezione. Ma mentre alcune imprese sono in grado di assicurare il ciclo completo di lavorazione (taglio tessuti-confezione-stiratura), molte provvedono solo alla fase centrale; le prime (cioè quelle che erogano il servizio completo) sono in genere le più qualificate ed anche quelle che riescono a costruire un rapporto più stretto ed organico con la committenza. Per quanto concerne la tipologia di prodotto occorre operare una distinzione. Le cooperative esistenti nel Mezzogiorno (che si limitano, escluse quelle dell'Abruzzo ed un caso in Calabria, alla sola fase centrale del procedimento di confezione) sono orientate essenzialmente alla realizzazione di prodotti casual, con una committenza di qualità varia. Le cooperative del Centro Nord (che compiono il ciclo completo di lavorazione) realizzano invece confezioni di livello medio-fine e fine (tailleur, giacche, cappotti; camicie, bluse, abiti in seta) e cioè prodotti più qualificati per conto di marchi molto affermati, di «griffes» importanti che vengono commercializzati, di preferenza, in boutiques o nei punti di vendita del prêt-à-porter di alcuni grandi nomi della moda «made in Italy».

Nell'interscambio con l'estero, i prodotti tessili e dell'abbigliamento hanno fatto registrare, nell'88, un saldo attivo di circa 19mila miliardi. Esistono prospettive di sviluppo anche per le cooperative del settore? Ed in che misura pone problemi il fatto di svolgere l'attività per conto terzi?

Occorre, anche in questo caso, fare riferimento alla distinzione che ricordavo prima. Se si considerano le cooperative che realizzano prodotti di livello medio-fine e fine, credo che le prospettive di sviluppo non manchino. E questo perché tali imprese sono in grado di offrire alla committenza, oltre al servizio completo (il ciclo integrale di lavorazione) già citato, una sorta di «collaborazione» che si concretizza, in particolare, nell'essere disponibili ad una certa elasticità nella programmazione del lavoro in rapporto alle necessità legate al carattere stagionale delle produzioni. Insomma, in un «range» di prodotto in cui conta la qualità, il servizio offerto e la puntualità nella consegna, la professionalità e l'efficienza delle cooperative hanno un riconoscimento nella possibilità di instaurare buoni rapporti con il committente (il che è alla base di ogni sviluppo possibile dell'attività). Diverso è il discorso per le cooperative orientate ad una produzione di livello medio, o medio basso, dove l'assenza del criterio discriminante fondamentale della qualità del prodotto può rendere le prospettive di sviluppo più incerte, in quanto espone le cooperative che operano in questo segmento alla concorrenza di paesi (come Malta, il Marocco, la Turchia, la Corea) che producono merce a costi sensibilmente inferiori e che è possibile fronteggiare solo con un'organizzazione produttiva molto efficiente. per tali cooperative appare quindi indispensabile una legislazione di sostegno mirata e l'azione di centri di servizio per la crescita professionale degli addetti e dei quadri dirigenti. Un rischio analogo non esiste per le cooperative che producono a livello medio-fine e fine: se, infatti, la concorrenza estera si fa sentire sul versante del prezzo, più difficile è, per questa, la sfida sul terreno della risposta, con cicli di lavorazione brevi, alle commesse ripetute caratteristiche di tale segmento.

Ritiene che siano perseguibili iniziative tese a migliorare l'attività imprenditoriale delle cooperative, magari con l'attivazione di strumenti integrati di servizi?

Credo che sia possibile, in qualche caso, creare dei punti di vendita nei quali la cooperativa commercializza il proprio prodotto. Comunque, penso che non sfugge a nessuno come nel settore abbigliamento acquistino crescente importanza le funzioni di ideazione, progettazione, marketing. Vorrei ricordare, in merito, un'esperienza di recente realizzazione. Nelle Marche è stata costituita una società, ad opera di alcune cooperative e della Sofimar (finanziaria della Lega regionale delle cooperative), che cerca di offrire servizi alle cooperative del comparto per renderle più competitive. Se tale esperienza darà, come mi auguro, risultati positivi, credo che potrà costituire un modello ripetibile anche in altre realtà.

Quando, cosa, dove

Oggi. Inaugurazione di Miad 89, Mostra internazionale alimentazione dolciaria. Milano - Fiera - Dal 6 al 10 maggio.

Lunedì 8. Vengono presentati i risultati del «Progetto unità regionali di trasferimento» promosso dal ministero per il Mezzogiorno per offrire agli imprenditori del Sud un supporto informativo fornito da 600 banche dati nazionali e internazionali. Cosenza.

Martedì 9. Promosso dall'Unione industriali di Torino in collaborazione con il Club dirigenti di informatica convegno dedicato a «La sicurezza nei sistemi informativi». Torino - Unione industriali - 9 e 10 maggio.

* Seminario del Consorzio universitario per gli studi di organizzazione aziendale sul tema «Nuove frontiere del controllo di gestione. I recenti sviluppi internazionali e le prospettive italiane». Altavilla Vicentina (Vi) - Villa Valmarana Morosini.

* Andrea Mondello, presidente dell'Unione degli industriali, esporrà il quadro delle iniziative che si svolgeranno nel corso del 1989 collegate al progetto «Produrre a Roma». Interverranno: Giulio Cesare Gallenzi, Pietro Giubilo, Luciano Lucci, Silvano Muto, Benedetto Todini, Carlo Tognoli. Ore 10 - Palazzo della Cancelleria - Roma.

Mercoledì 10. Si inaugura la nona edizione del Salone internazionale delle lavorazioni industriali per conto terzi. Parma - Fiera - Dal 10 al 14 maggio.

Giovedì 11. Prima edizione del Simal Salone italiano mobili arredamento levante. Bari - Fiera del Levante - Dall'11 al 15 maggio.

(A cura di Rossella Funghi)

Ticket

Autonomi lunedì in lotta

ROMA. Lavoratori autonomi, artigiani, operatori commerciali e turistici sono sul piede di guerra. Lunedì prossimo, appena due giorni prima dello sciopero generale di Cgil-Cisl-e Uil, diecimila artigiani delle quattro organizzazioni di categorie manifesteranno a Roma contro le scelte del governo.

Ma nello stesso giorno su tutto il territorio nazionale anche gli operatori commerciali e turistici aderenti alla Confesercenti (230mila imprese) scenderanno in lotta in varie manifestazioni regionali e locali per dire basta ai ticket sanitari considerati una «vera burla per tutti i cittadini» e contro l'intera manovra di rientro dal deficit pubblico organizzata dal governo.

Insomma sul terreno della protesta l'esecutivo non si troverà solo i milioni di lavoratori dipendenti che scenderanno in piazza mercoledì prossimo ma anche le migliaia di operatori economici autonomi sollecitati dalla vertiginosa caduta degli investimenti, dalla riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali, dalla persistente presenza della tassa sulla salute e dal mancato avvio della tanto agognata riforma delle pensioni.

Il successivo appuntamento per gli artigiani sarà martedì 9 con le segreterie dei maggiori partiti e dei gruppi parlamentari.

Artigianato

Maioliche di Castelli in mostra

ROMA. Chi è un attento conoscitore ed amante delle maioliche artistiche non potrà non conoscere quelle di Castelli in Abruzzo. Proprio in questi giorni infatti, si svolge a Pescara una mostra dei «pezzi» più interessanti di questa produzione artigiana del Cinquecento. Una attività che ancora oggi sa dimostrare tutta la sua creatività e che ha fatto di questa località abruzzese una vera e propria capitale della maiolica artistica. A sponsorizzare la manifestazione, quasi a sottolinearne l'importanza storica-artistica, è intervenuta la società Autostrade del gruppo Iri-Italstat che nel nostro paese gestisce in maniera diretta o indiretta oltre 3000 chilometri di autostrade.

Nella piccola e media impresa si utilizzano modelli tecnologici poveri

Cancelli chiusi all'innovazione?

Il sistema industriale italiano è poggiato sulla piccola e media impresa. S'impiegano sistemi semplici, modelli tecnologici poveri a minor tasso di intelligenza. O progettazione o gestione o produzione: l'automazione industriale tocca aree distinte non integrate tra loro. Il Cim, Computer integrated manufacturing, non è sempre la soluzione ideale. In Europa avanzano gli esperimenti Eureka ed Esprit.

MAURIZIO QUANDALINI

Il peso della progettazione rallenterà. In aumento quello della gestione della produzione con la miscellanea di informatica, elettronica e software; sulla linea l'hardware elettronico per la produzione che copre la metà del mercato. Le stime del Laboratorio di economia dei processi di automazione del Mip Politecnico di Milano indicano che il 15% delle imprese industriali metalmeccaniche italiane, fine 1988, dispongono di sistemi flessibili di progettazione-lavorazione. Il 3% ha installato sistemi flessibili integrati di lavorazione

Reticenze. Il ritardo c'è Timore, diffidenza, cos'altro? Non tutti sono li disponibili ad aprire i cancelli all'innovazione. Poca sensibilità, ingenti investimenti, una nuova mentalità che stenta ad affermarsi. L'automazione non è solo l'acquisto di impianti e macchinari; è un management che deve rivoltare tutto e tutti: dall'organizzazione del lavoro alla ridefinizione delle politiche commerciali e distributive. Alla radice rimane l'eterno problema della formazione delle risorse umane: innalzare la qualità tecnica e la capacità gestionale degli imprenditori e dei quadri intermedi. Non solo. All'interno di una azienda si cambia registro solo trovando un punto di incontro con i lavoratori

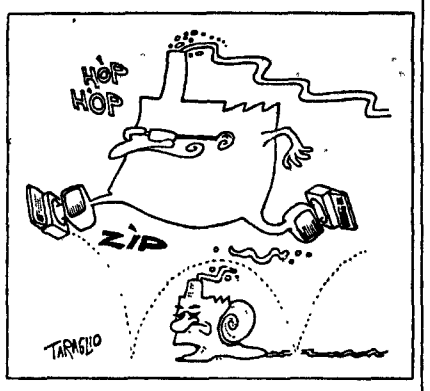
Vale da sempre l'errore commesso dalla General Motors nel 1980, ammesso dal manager Frank Faga al «Financial Times»: «Non siamo stati capaci di far funzionare bene i nuovi impianti. Abbiamo avuto problemi con l'automazione, forse perché non abbiamo capito che bisognava addestrare e coinvolgere gli uomini, oltre che automizzare». Al contrario in Germania e nei paesi scandinavi hanno puntato su un maggior coinvolgimento professionale dei lavoratori e i successi tecnologici sono arrivati. Insomma è da capovolgere la tesi che l'automazione è tutto un affare di macchine che sostituiscono gli uomini.

Più in generale è atteso un miglioramento della qualità dei servizi e delle infrastrutture del paese, in modo da ridurre il tempo e le risorse manageriali dedicate ad attività di routine derivanti da disfunzioni esterne. Certo le piccole e medie imprese buttano sul piatto anche il capitolo aperto degli incentivi pochi, a pioggia, non finalizzati a progetti ad alto contenuto tecnologico. Per i piccoli introdurre innovazione è più arduo di chi ha una consistente base patrimoniale. Si tratta di investimenti ingenti ad alto rischio.

Integrazione. Se ne parla con insistenza. Il modello da adottare è il Cim. Ma integrare le diverse aree dell'azienda è complesso. Soprattutto se, come il più delle volte, il proprietario dell'azienda negli anni passati non ha proceduto con un piano sistematico degli investimenti: ad ogni problema che nasceva una soluzione ad hoc utilizzando al meglio la tecnologia disponibile al momento dell'investimento. Con un panorama disomogeneo, risultato di stratificazioni storiche, integrare sistemi così diversi, anche d'età, costa parecchio è c'è sempre il rischio di un bluff.

«Il modello Cim – spiega Francesco Jovane del Cnr di Milano – sembra puntare nell'accezione corrente ad una condizione di integrazione e automazione totale, trascurando la pre-esistenza. La fabbrica invece deve essere la coordinata e finalizzata presenza di "generazioni" diverse di sistemi di produzione. L'introduzione del nuovo deve coniugarsi ed integrarsi con isole "manuali" e/o meccanizzate, che costituiscono le generazioni pre-esistenti, spesso ancora valide economicamente e tecnologicamente non sostituibili per costituire così l'organismo produttivo». Occorre sviluppare un nuovo modello del sistema fabbrica che attraverso le tecnologie informatiche integri manualità, meccanizzazione e automazione: è il Computer integrated men mechanization and automation, Cimma.

Non è un caso la crescente disponibilità sul mercato di sistemi intermedi di automazione flessibile. Sistemi che, anche se di limitata sofisticazione informatica, sono adeguati ai fabbisogni di produttività/ flessibilità di un'ampia
utenza di piccole e medie imprese e sono più vicini, nella logica progettuale e di funzionamento, ai sistemi tradizionali, in modo da implicare minori discontinuità nelle conoscenze richieste alle imprese per la loro gestione. L'integrazione Cim è meglio attuabile in nuovi stabilimenti progettati ex novo, con nuovi prodotti e nuovi settori. Comunque sul Cim aleggia dello scetticismo. Qualcuno avanza la scarsa integrabilità tra i sistemi già installati all'interno dell'azienda; dubbi pure sull'effettiva utilità di questa integrazione così ampia, che potrebbe aumentare la rigidità complessiva dell'azienda; per rincarare la dose, la scarsità o assenza di imprese che abbiano adottato con successo questa filosofia.



Esperienze Cim. Accompagnati dal dottor Alberto Giordano siamo andati al convegno internazionale «L'elettronica per la fabbrica: evoluzioni ed esigenze», organizzato a Milano dal Fast, Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche. V. Legnani e M. Morganti dell'Italtel hanno presentato la realizzazione della fabbrica elettronica di Palermo Carini per la produzione delle centrali elettroniche della linea Ut per la telefonia pubblica. Il primo dato che balza agli occhi è l'avvio, graduale, da un lavoro a forte componente manuale ad uno in cui viene dato peso alle operazioni automatiche stand-alone.

Progetti europei. L'Europa deve mettersi alla pari del Giappone e degli Stati Uniti, recuperando quel gap consistente che la divide. La speranza è riposta nei programmi-progetti Esprit in ambito Cee. Diversi gli esperimenti dedicati all'area Cim.

Fine, (il precedente articolo è apparso venerdì 28 aprile)

Mercato unico, come è mobile il mio vicino

GIANCARLO LORA

IMPERIA. Per fare ricorso ad un modo di dire molto di moda anni fa, il 1992 è «dietro l'angolo» E si tratta dell'appuntamento che la piccola Europa ha per la sua unificazione, per abolire i controlli di frontiera, far circolare liberamente manodopera e valuta, ricevere e spedire merci superando ogni barriera burocratica. Ma le innovazioni richiedono una preparazione per poterne trarre dei frutti e l'impressione, confermata dai fatti, che all'appuntamento di fine 1992, inizio 1993, si arrivi scarsamente attrezzati

Chi vive in zone di frontiera, come quella dell'estremo ponente ligure, può confrontare le iniziative della Repubblica francese intraprese da Comuni, Province, Regioni, e quelle non assunte dalle «consorelle» italiane.

Sono anni che Nizza si prepara a realizzare un importante porto commerciale da collegare, attraverso una nuova strada, con il Piemonte ed il Centro-Nord dell'Europa. Ed il discorso riguarda, pertanto, il traffico marittimo. Si punta al miglioramento della viabilità, da assommare all'esistente aeroporto, per favorire la «calata» dei turisti con la moneta forte che non avranno più limitazioni nell'esportazione di valuta all'uscita dai loro paesi

In cantiere vi è l'ampliamento del porto turistico di Mentone-Garavano, in prossimità della frontiera italiana di Ventimiglia, per allettare la nautica da diporto, come è in progetto, sempre nei pressi del confine, la realizzazione di un imponente supermercato dove offrire di tutto a turisti e residenti, sia italiani sia francesi, sia i soggiornanti nei due tratti di riviera confinanti. Mentre nella zona di Sanremo, in valle Armea, si fatica a varare il mercato dei fiori di interesse nazionale per la commercializzazione del prodotto floricolo, a Nizza Saint Augustin, con uno svincolo autostradale «sulla porta di casa», funziona un mercato moderno che dispone di una delle vie di trasporto più celeri: l'aeroporto di Nizza-Costa Azzurra.

Anche quando il mercato di valle Armea entrerà in funzione sarà pur sempre difficoltoso raggiungere le «piazze» della Repubblica Federale di Germania, e di altri paesi del Centro-Nord dell'Europa, utilizzando il trasporto su gomma, dopo avere scartato il lento trasporto su rotaia, in assenza di comunicazioni aeree visto che dell'aeroporto di Albenga (Savona) se ne parla ormai da tanti anni, ma senza un nulla di fatto. I floricoltori liguri, una delle zone più ricche di fiori, saranno interessati al mercato, futuro, di valle Armea, oppure a quello di Nizza-Saint Augustin, raggiungibile con una mezz'ora di viaggio e che può fare arrivare il prodotto in poco tempo sulle piazze di vendita?

Le iniziative per incrementare le vie di comunicazione intraprese ed in via di realizzazione da parte del dipartimento della Costa Azzurra francese minacciano di chiudere in un «cul di sacco» uno degli angoli più pubblicizzati dalla nostra propaganda turistica, cioè l'estremo ponente ligure, estraniandolo dalla corsa alla conquista dei duecento milioni di turisti previsti nell'area del Mediterraneo per gli anni Duemila. In Costa Azzurra il capitale internazionale, anche quello giapponese, sta investendo nell'industria alberghiera. Nella riviera ligure di ponente gli alberghi smobilitano e vengono trasformati in seconde case al mare.